

**Il Protocollo di Kyoto 5 anni dopo - l'Italia supererà l'obiettivo di Kyoto nel 2012  
Nel 2009 la crisi economica, lo sviluppo delle rinnovabili e dell'efficienza  
energetica hanno fortemente ridotto le nostre emissioni di gas di serra. Anche  
l'Europa sulla buona strada. Per Cina e Usa necessario maggiore impegno.**

*Lo scenario elaborato da Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile*

Il 16 febbraio 2005 veniva raggiunto il quorum dei Paesi che lo ratificavano e che facevano così entrare in vigore il Protocollo di Kyoto: il prossimo 16 febbraio sarà quindi il quinto anniversario del Trattato per il clima. Come è noto l'Italia, nella ripartizione differenziata degli obiettivi di Kyoto, ha l'obbligo di ridurre le proprie emissioni di gas di serra del 6,5%, rispetto a quelle del 1990, come media delle emissioni del 2008-2012. Su questo obiettivo in Italia si è scatenata, per anni, una forte polemica, che spesso mi ha chiamato in causa direttamente in quanto Ministro dell'Ambiente che all'epoca (1997) negoziò e sottoscrisse quel Trattato: si scrisse che quell'obiettivo era impossibile, che l'Italia non l'avrebbe mai raggiunto perché era troppo avanzato (ricordo che era inferiore dell'obiettivo medio europeo, che era di una riduzione dell'8%).

I dati sulle emissioni di gas serra in Italia sono i seguenti:

- 1990 pari a 516,9 Milioni di tonnellate di CO2 equivalenti(di seguito Mton Co2 eq),
- 2005 pari a 573,6 Mton Co2 eq.
- 2008 pari a 538,6 Mton Co2 eq.
- 2009 pari a 502,3 Mton CO2 eq.

Da questi dati risulta che:

- Dal 1990 al 2005 le emissioni di gas di serra in Italia sono continuamente aumentate
- Dal 2005, però, dopo che è entrato in vigore il Protocollo e che sono state prese alcune misure, le emissioni sono sempre calate, anche prima della crisi, fino al 2008: di ben 35 milioni di tonnellate
- Nel 2009 per effetto congiunto della crisi (prevalente) e dell'aumento della quota di energie rinnovabili (+9,3% nel 2009) e di miglioramento dell'efficienza energetica (si riduce il kilowattora per unità di pil anche nel 2009) c'è stato un forte calo delle emissioni di CO<sub>2</sub>: pari a 36,3 milioni di tonnellate in un solo anno.
- Alla fine del 2009 le emissioni di gas serra sono scese a -3% delle emissioni del 1990
- Poiché l'obiettivo di Kyoto per l'Italia è di 483,3 Mton (-6,5% delle emissioni del 1990), rispetto alle emissioni del 2009, manca una riduzione di 19 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti per raggiungere l'obiettivo di Kyoto. Nei prossimi tre anni, anche solo con una riduzione media come quella in atto prima della crisi, si arriva tranquillamente all'obiettivo di Kyoto entro il 2012, molto probabilmente la riduzione delle emissioni sarà, anche senza conteggiare i meccanismi flessibili, maggiore del 6,5%.

La crisi ha conseguenze sociali pesanti ed era auspicabile, e possibile, ridurre le emissioni anche senza la crisi. Ma attenzione anche a ritenere che solo la crisi economica e sempre ogni crisi economica faccia diminuire le emissioni di gas di serra. Nonostante la crisi nel 2009 è aumentata la quota di elettricità fornita da fonti energetiche rinnovabili ed è aumentata l'efficienza energetica perché si è ridotto il consumo di energia per unità di pil.

Inoltre, in passato, durante le crisi economiche si riduceva l'impegno delle aziende e dei consumatori per l'ambiente. In questa crisi è accaduto esattamente il contrario; ci sono state sia misure, sia comportamenti, adottati per far fronte alla crisi, favorevoli all'ambiente: incentivi per acquisti di elettrodomestici ad alta efficienza,

per auto meno inquinanti, per le ristrutturazioni edilizie, per le energie rinnovabili , per investimenti in innovazione tecnologica (programma “Industria 2015”).

All’inizio dello scorso anno la Fondazione per lo sviluppo sostenibile aveva già indicato una tendenza in atto in Italia verso l’obiettivo del Protocollo di Kyoto, con una previsione di riduzione delle emissioni di gas di serra del 5,4% al 2012. L’aggiornamento di quella previsione, più che confermata dai dati di questo inizio 2010, porta nel 2012 ad una riduzione delle emissioni ,rispetto al 1990, superiore a 6,5%, oltre l’obiettivo di Kyoto.

Anche l’obiettivo europeo per l’Italia al 2020 dell’emissione di circa 485 Mton di CO2 equivalenti, anche nel settore ETS, dei grandi impianti-grandi emettitori, (centrali elettriche, raffinerie, cementifici ecc.), non dovrebbe essere quella missione impossibile, o molto costosa, paventata da molti fino allo scorso anno. Mentre a breve, al 2012, le previsioni sono più attendibili, a medio termine, al 2020, sono più incerte. In ogni caso, vedendo le dinamiche di alcuni settori chiave (consumi di elettricità, consumi di energia nei trasporti, consumi energetici nell’industria e nelle abitazioni) non si vedono tendenze verso significativi aumenti di consumi di energia di origine fossile e quindi emissioni di CO2, ovviamente a meno che non si interrompano le misure di incentivazione delle rinnovabili e quelle di sviluppo dell’efficienza energetica.

Non sono ancora disponibili i dati ufficiali sulle emissioni di gas di serra del 2009 nell’Unione Europea. Il Rapporto dell’Agenzia europea del 2009, con i dati fino al 2008 relativi all’UE-15, indica una riduzione delle emissioni 1990-2008 del 3,4% e la tendenza ad una riduzione del 6,9% delle emissioni al 2012. Non ci vuol molto a prevedere che, col calo prodotto dalla crisi del 2009, l’UE-15 raggiungerà il suo obiettivo di una riduzione dell’8% nel 2012.

Diverso, e più negativo, resta invece il trend mondiale delle emissioni di gas di serra che, dal 1990 al 2008, sono cresciute del 41 %. Nel 2009 si stima una flessione del

3%: resta quindi un aumento mondiale del 38% delle emissioni di gas di serra del 1990. Dai dati mondiali sulle emissioni di CO2 emerge che:

- la Cina è ormai il principale emettitore di gas di serra (22,2%) delle emissioni mondiali, metà della crescita delle emissioni mondiali dal 1990 al 2008 è stata prodotta dalla sola Cina, non è possibile quindi realizzare politiche globali per il clima, oggi, senza un impegno anche della Cina,
- gli Stati Uniti emettono meno della Cina (17,8% delle emissioni mondiali), ma restano al secondo posto e con un aumento significativo delle emissioni dal 1990 (+16,6%). Anche gli Stati Uniti si devono quindi impegnare seriamente a ridurre le loro emissioni ,
- Paesi in via di sviluppo come l'India, il Brasile, la Corea del Sud, l'Iran , il Messico e il Sud Africa e altri, cominciano ad avere emissioni significative, anche se con quantità molto minori di quelle della Cina: occorre che anche questi, che oggi non hanno alcun obiettivo di riduzione, vengano associati almeno a politiche di contenimento delle emissioni .

Roma, 15 febbraio 2010